Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3556
MILANO

5556

L'ADAMO,
Scacciato dal Paradiſo
Terreſtre,
ORATORIO
SACRO,
DA CANTARSI
Nella Ceſarea Cappella
DI
LEOPOLDO,
AUGUSTISSIMO
IMPERATORE,
L'Anno M. DCC.

Poeſia di TOMASO ASTOLFI.
Muſica di GIVSEPPE TORELLI, *Violiniſta del Ser:mo Principe Marggrauio di Anſpach, et c.*

IN VIENNA D'AUSTRIA,
Appreſſo Suſanna Criſtina, Vedoua di Matteo Coſmerouio,
Stampatore di S. M. C.

INTERVENIENTI.

IDdio.

Adamo.

Eua.

Angelo.

Serpente.

PAR-

PARTE PRIMA.

Iddio. Angelo. Adamo. Eua.

Iddio. Gen. c. 1. n. 1. DIstinto è 'l Caos, creati i Cieli sono;
L'Acque stanno al suo loco;
Il Sol risplende, e uago è 'l suo splendore;
La Terra hà 'l greue; e sù le Sfere è 'l foco.

Stian nel Mar l'Acque sonanti,
E nel Ciel splendano gli Astri;
Fissi siano, e siano erranti,
Indicanti
Di là sù sorti, e disastri.

Ang: Gran Dio, che merauiglia
Rimiran gli occhi miei;
Tanto, che per stupor, s'alzan le ciglia;
Mà cede lo stupor, se sò chi sei.

Sei quel Dio, che 'l tutto puoi,
Quel Fattor, che 'l tutto hai fatto;

E mi-

E mirar ben lice a noi
La Potenza giunta a l'Atto.

Idd: Spirto fedel, non hai
Nulla ueduto ancor; mà attento osserua
Quel, che la mano mia far si riserua.

Gen.c.1. n.26. L'huomo si crei
Eguale a mè;
E poi si bei
Di Speme, e Fè.

2.

Cresca, e riempj
Del Mondo il loco;
E a poco, a poco
Fabrichi Altari, e ad adorarmi i Tempj.

Ang: La tua destra, ò mio Dio, non sò, se puole
Crear cosa più bella, e poi più pura;
S'a lui cede ogni Stella,
Et al suo paragone il Sol s'oscura.

Io non sò, Signor, se siete
Vn sol Nume, ò pur due Numi;
Mentre mirano i miei lumi
In quel uolto
Tutto accolto
Lo splendor, che in uoi tenete.

Idd: Apri le luci, Adamo, sorgi, e mira

Il tuo Signor, il tuo Fattor, tuo Dio:

Gen.c.2. n.7. Mira quel, che t'hà creato,
A sè ugual, dal fango abbietto;
Mira quel, ch' hà in tè posato
Tutto 'l bel, ch'hà in sè ristretto.

Ada: Dunque, Signore, io sono
Vn, che l'imago tua porto nel uolto?
Vn, che son la tua gioia, il tuo desio?
Ah, mio Signor, mio Dio,
Se miro in mè raccolto
Tutto 'l bel, che 'n Tè miro; hor fà, non sia
Proterua a' cenni tuoi la mente mia.

Idd: Godo, Adam, che'l tuo core
Gen.c.2. n.8. Altro, che'l mio uoler non curi: hor uieni
A un dolce loco, a un loco di splendore,
Oue l'opre uedrai del tuo Fattore.

Lì sol scorgerai,
Qual' è il mio potere;
E poi penserai
(Mà solo) a godere.

Ada: Obbedisco, mio Dio, lieto ne uegno
A quel loco sì bel, che mi prometti;
Che se di Tè fù degno
Esser degno ben può de' miei affetti.

Non sò, Signore,
Come 'l mio core
Mi ſtia nel ſen:
Nè sò, qual ſia
La gioia mia,
Se da Tè uien.

Ang: Oh che ſorte felice
Nel tuo dolce natal fortiſti, Adamo;
S'a le tue luci è dato
Mirar quel Dio, che crea, ed è increato!

La Natura ſol'io cangerei
Teco, Adam, più di mè fortunato;
E sò ben, che chiamar mi potrei
Trà gli Spirti felice, e beato.

Idd: Ecco, Adam, che ſei giunto
Al loco a tè promeſſo.
Ada: Signore, ecco che a un punto,
Per l'immenſo piacer, perdo me ſteſſo.

Idd: Caro Adam, gioiſci, e godi
Gen.c.2. n.16. Di quel ben, ch'è quì riſtretto;
Quì al goder ſon uarij i modi,
Vario ancor fia'l tuo diletto.

Ada: Sommo Iddio, che tanto opraſti,
Per mio ben, per mio riſtoro;

A ri-

A ridir quanto io t'adoro,
Fà che almen la lingua baſti.

Idd: Hora ben puoi de' frutti,
Gen.c.2. n.17. Che quì miri, cibarti; io te'l concedo;
A tuo piacer ne godi:
Mà ſolo io uoglio, e'l mio uoler ti ſia
Inalterabil legge, che non guſti
De l'Albero, che miri
In mezzo al Paradiſo;
Che ſe tù ne guſtaſſi,
Inghiottireſti in quello,
Con infelice ſorte,
L'odio grande d'un Dio, e inſiem la morte.

Gen.c.2. n.17. Nel momento, che guſterai
Di quel pomo, che a tè uieto;
Per mio giuſto alto decreto,
Di rea morte tù morirai.

Ada: Pria, Signore, uedrai ſalire
Sù nel Ciel queſta gran mole;
E uedrai impallidire
La gran luce del chiaro Sole;

Che uoglia, da Tè inſtrutto,
Paſcermi, ad onta tua, di sì bel frutto.
Idd: Inteſi: hor fia ben giuſto,
Che ſe de gl'Animali il Prence ſei,
Quelli tù nomi.

Ada:

Ada: M' umilio al Tuo uoler: ciò che tù uuoi
E' in mè ſola bontà de' cenni tuoi.
Idd: Tutto ſi fece: hora al Diuin deſio
Gen.c.2. n.21. Altro più non riman, che a l' Huom ſimile
Formar Donna, a cui pari
Sia l' amor, ſia la ſorte, e ſian le uoglie,
Gli ſia dolce compagna, e fida moglie.

Gen.c.2. n.22. Dormi, Adamo, e 'l ſonno ſia
Più tranquillo, e più giocondo;
Mentre 'n queſto un' opra mia
Abbellir dee tutto 'l Mondo.

Ang: O gran bontà d'Onnipotente deſtra!
Crear coſa sì bella, e chi mai puole,
Più ſplendente del Sole
Donna formar, ſe non di Dio la mano,
Che di formar prodigj è ſol maeſtra!

Adamo, e che farai,
Quando lieto uedrai
Donna sì pura?
Io sò, che 'l tuo bel cor,
Adorerà 'l Fattor,
Ne la Fattura.

Eua. Qual mi ſia non intendo;
Da chi formata ſia nè pur conoſco;
Chi fui, chi ſono adeſſo io non comprendo.

Son

Son sì uaga, ſon sì bella,
Che di mè già m' inuaghiſco;
Nè u'è 'n Cielo alcuna Stella,
Che sì lieta
A la ſua meta,
Brilli ogn' hor, come io gioiſco.
Son, et. c.

Idd: Mia Figlia, io ſon quell' Io,
Che ti diedi a la luce; hor tù potrai,
Co' tuoi lucenti rai,
Mirar chi ti creò, ch'è tuo gran Dio:
Quegli, che là ripoſa,
In ſeno a quella roſa,
Io già te 'l diedi 'n ſorte
Per tuo fido compagno, e per conſorte.

Eua. Mio dolce Signore,
Già ſento, che 'l core
Mi danza nel ſen:
Deh fà, che in amarti,
Seruirti, adorarti,
Queſt' Alma coſtante
Giammai uenga men.
Mio dolce, et. c.

Idd: Adamo, ſorgi, e mira
Gen.c.2. n.23. La compagna fedel, ch' a tè donai;
Io di tè la compoſi, e pur no 'l ſai.

Ada: Oh Dio, che miro } *A. 2.* E' queſta
Eua. Oh Dio, che uedo }
La dolce compagnia, che mi s'appreſta!
Idd: Si, cari; e uoi ſarete
Gen.c.2. n. 24. L'uno a l'altro in amor coſtanti, e fidi,
E di due Alme un'Alma ſol farete.

Ada: Vaga mia, sì dolce foco
Deſta 'n mè quel tuo bel uiſo;
Ch' altra gioia non hà loco
Nel mio cor, da tè diuiſo.

Eua. S'a tè ſolo il grand' Iddio
Per compagna mi deſtina;
Godi pur, che godo anch'io,
Nel uedermi a tè uicina.

Ada: Si, che da tè non lungi
Io goderò; mentre contemplo accolto
Il più bel de le Sfere entro 'l tuo uolto.

Eua. } *A 2.* Di due cori un ſolo core
Ada: } Santo Amore
Et erit in duo in carne una. In noi formò:
E due uoglie ad un uolere
Suo potere
Incatenò.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Serpente. Eua. Adamo. Iddio. Angelo.

Serp: AStro rio, cieco furore
Rode, e sbrana queſto ſen:
L'odio mi lacera,
L'ira mi macera,
Spiro terrore,
Mordo uelen.
Aſtro, et. c.

Gen.c.3. n. 1. Ed è pur uer, che 'l Dio de la Natura,
L'Increato Sapere,
L'Infinito in Amore,
Vno, e Trino Poter, del tutto Autore,
Da fango uile espreſſo,
Oggi ne l'huom multiplicò ſe ſteſſo?
Si, che pur troppo è uer; mà non ſon'io
Quel, che per propria uoglia

Mi ribellai dal ſuo potente Impero?
Si, che pur troppo è uero:
Dunque ſe caddi, è ben douer, che cada
Queſt'abbietto compoſto; e che'l mio core
Tutto ſdegno, e liuore,
S'eſtinguer non lo può, l'abbatta almen.

Aſtro rio, cieco furore
Rode, e sbrana queſto ſen.

Hor che più aſpetto, e a l'opra non m'appiglio?
Forſe di ſua caduta
Pronto non hò 'l periglio?
Non è queſta la pianta, in cui m'aſſido,
Che per Diuin decreto,
Di ſaporarne il frutto
Ne l'umano uoler nacque il diuieto?
Queſta, che uerſo mè muoue le piante
Non è d'Adam Compagna?
Ah, che ben la rauuiſo al bel ſembiante.
A uoi, luſinghe, hor tocca
Tutte le frodi unir ne la mia bocca.

Eua. Aura dolce, che t'aggiri
A la roſa, e al giglio intorno;
Ad Adam, perche reſpiri,
Corri, uola, fà ritorno.

Serp: Che fai, Donna, che fai?

E do-

E doue così ſola il piè raggiri?

Eua. Vado uolgendo i rai
Hor quà, hor là, onde n'auuien, ch'io miri
Il Mar, la Terra, i Bruti, e in un le Piante,
Il Sole, il Ciel, le Stelle;
Quindi ammiro l'Autor d'opre sì belle.

Serp: Bella, deh mi condona,
Gen.c.3. n.2. Dimmi, perche sì tardo
A queſta Pianta oggi uolgeſti il guardo?
Dimmi, perche non guſti
De l'Alber de la uita il dolce frutto?

Eua. Deh taci, omai t'acqueta,
Gen.c.3. n.3.4. Che 'l Facitor del tutto,
Se gl'altri ci donò, queſto ci uieta;
E ſe di queſto ſolo
Vn frutto io ne guſtaſſi,
Repente in mè cadrebbe a l'hora il duolo.

Serp: Semplicetta, tù non ſai
Gen.c.3. n.5. La uirtù, che 'l frutto tiene;
Se no'l guſti, men ſaprai
Coſa ſia il male, e 'l bene.

2.

Gen.c.3. n.6. Et eritis ſicut Dij. S'apriranno i uoſtri lumi,
S'a guſtarlo u'accingete;
Ed in tutto, come Numi,
Vi prometto, che ſarete.

Eua.

Eua. Non creder nò, ch'al tuo uoler mi pieghi,
Che mi renda a tuoi preghi;
A le luſinghe tue nò, che non cedo,
Tue promeſſe non curo, e non ti credo.
Serp: Stolta, non ben comprendi
La naſcoſta uirtù de' miei conſigli;
De l'amore ſon figli i detti miei;
Mà ſe ſorda ti rendi,
Io dal pregar rimango;
E le perdite tue meſto compiango.
Eua. S' affidar mi poteſſi,
O come uolentieri il guſterei.
Serp: Sù, lo proua, e uedrai,
Se quì fia mai felicità maggiore.
Eua. A la proua m' accingo:
Serp: (Piegoſſi al fin quell' oſtinato core.
Godo de' miei trionfi; hor t' auuedrai,
Che ſia, Donna infelice, il fallo rio,
Mentre per quel ti fai nemico un Dio.)
Ada: Augellin, che ad ogni ramo,
Col tuo uolo ti raggiri,
Dì a colei, che tanto bramo,
Che non sò,
S' eſſer può,
Che non ſenta i miei ſoſpiri.
Augellin, et. c.

Mà già ſen uien, ò come ben ſi puole
Suo biondo crin paragonare al Sole.
Lungi da gli occhi miei
Doue giſte, mio ben, per sì lung' hora?
Priuo del tuo ſembiante,
Queſto miſero core
Fù miracol d'Amore,
Che in ſen mi ſteſſe ancora.
Lungi da gli occhi miei
Doue giſte, mio ben, per sì lung' hora?
Eua. Quanto è dolce, e ſoaue
Gen.c.3. n.7. Quel frutto, che produce
L' Albero de la Vita!
Ada: (Ahimè, che aſcolto!)
E come dir ſi puole,
Se l' arbitrio a guſtarlo Iddio ci hà tolto?
Eua. Folle che ſei: al ſuo ſaper non uuole
Compagni auer; perche geloſo è tanto,
Ch' altri del Nome ſuo s' uſurpi 'l uanto.
Ada: Eua, ahimè, tù traſcorri!
E d' onde mai traeſti
Penſier così rubelle al noſtro Iddio?
Qual ſentimento rio
Ti perturbò la mente?
Eua. Fù l' amico Serpente,
Che 'l tutto mi ſcoprì: del mal, del bene
La naſcoſta uirtù, che 'l frutto tiene;

E che diuien, guſtandone il ſapore,
La Creatura uguale al Creatore.
Ada: E lo guſtaſti?
Eua. Al certo.
Ada: Infelice Compagna, ahi, che faceſti?
Eua. Oprai da ſaggia, e ſpero,
Che tù ancor ſeguirai sì bel penſiero.
Ada: Lo ſperi inuan, ch'in petto
Hò ſcolpito di Dio l'alto precetto.
Eua. Nè i preghi miei ti moueran? *Ad:* Giammai.
Eua. Da tè dunque lontana io mouo il piede;
Crudele, e porto meco il mio dolore;
Rimanti pur con quel tuo duro core,
Che 'l mio affetto non cura, e la mia fede.
Ada: Eua, ahimè, doue uai? fermati, aſcolta.....

Eua. Infedel, fors'hai deſio
Di uedere il pianto mio?
Per piacerti io piangerò.
Mà che prò?
Se non ſi ſpetra
Di lagrime a' torrenti un cor di pietra.
Ada: Laſſo, di mè che fia!
Due ferite nel meſto mio ſeno
Stanno aſcoſe, e mortale è ciaſcuna;
Il collirio, ed il balſamo d'una,
A quell'altra diuenta ueleno.

Gen.c.3. n.8. A mè lo porgi, ò cara;
Ecco, per compiacerti,
A le labbra l'accoſto; ecco il ſaporo;
Mà come il bel teſoro
Di candida innocenza
Toſto da noi ſparì? *Eua.* Ahimè, che i lumi
Si ſono aperti è uer; mà aperti ſolo
A tramandar pel duolo
Da queſt' occhi infelici immenſi fiumi.
Idd: Preuidi la caduta
Del miſerabil' huomo: Adamo, Adamo?
Ada: Ahimè, la uoce aſcolto
Gē.c.3.n.9. Del mio Signor, del mio Fattor, mio Dio.
Eua. (Aſconditi, ò mio core,
Acciò l'irata ſua faccia ſeuera
Non t'apporti terrore.)
Idd: Adamo, e doue ſei?
Ada: Sentij nel Paradiſo
Gen.c.3. n.10. La tua uoce, ò Signore;
E ſcorgendomi nudo
Temei del tuo troppo adirato uiſo;
Hor, che priuo mi ueggio
De la uirtù, ch'a l'innocenza è ſcudo.
Idd: Altri, che 'l tuo fallire
Gen.c.3. n.11. Ti fè ueder la nudità; guſtaſti
Del frutto a tè uietato;
E nacque, col tuo errore, anco il morire.

Ada: La fedele Consorte,
Gen.c.3. n.12. Signor, che tù m'hai dato,
M'hà deluso, e forzato
Ad inghiottir nel frutto anco la Morte.
Idd: Donna, perche'l facesti?
Eua. Il mendace Serpente
Gen.c.3. n.13. Mi confuse la mente;
Ond'io, senza'l pensiero
Di menzogna, ò del uero,
Ne gustai.....
Idd: Tù Serpente,
Gen.c.3. n.14. Perche desti'l consiglio
Maledetto sarai trà gl'altri bruti;
E sopra il petto tuo camminerai;
Altro non gusterai,
Ch'arida, e secca terra,
E trà la Donna, e tè porrò la guerra.

Ipsa conteret caput tuum. Gen.c.3. n.15. Credi a mè, che un dì uerrà,
In cui nata mirerai
Vaga Vergine, i cui rai
Al mio Sol faranno scorno;
E la Luna a far soggiorno,
Frà i suoi piedi, ogn'un uedrà;
E per tuo maggior dolore
Del tuo capo il rio furore
La superbia abbatterà.

Gen.c.3. n.16. Donna, ti trouerai
Soggetta a l'huom; poscia con gran dolore
I tuoi Parti farai.
Gen.c.3. n.17. Huomo, nel tuo sudore
Gusterai del tuo pane: ò là, partite,
E'l mio Volto adirato omai fuggite.
Ang: Misera umanità! come cangiate
Si son le tue uicende?
Pria di cader, fosti delizia, onore,
Fosti uero desio,
De l'amoroso Iddio;
Del Paradiso hor chiude a tè le porte
Il tuo fallir, di cui figlia è la Morte.

Gen.c.3. n.24. Questo brando fulminante,
Che'l Motor de l'alte Sfere
Ne la destra oggi mi diè;
Sempre fermo, ogn'hor costante,
Ruoterò, perche a godere
Quì non entri umano piè.

Eua. Sposo caro,
Ada: Sposa amata, } Oh Dio, mi duol.
Eua. Del mio fallo,
Ada: Del mio error.

 Che

A 2. Che, in penſarui, in ſeno l'Alma
Arde, e gela da l'orror,
Mà ſe grande è l'error mio
Tanto immenſo è 'l grand' Iddio,
Che ſperar dobbiam perdono,
Se ne l'Alma entra il dolor.
Spoſo caro, et. c.

F I N E.